

L'OLTREUOMO: UN TIPO DI UOMO E NON DI "UMANITÀ"



“Contro-movimento”, questo cosa vuole dire? Nietzsche, osserva Heidegger, non aspetta una “evoluzione” dell’umanità né la venuta di una classe universale.

L’umanesimo che creò non “ha la sua struttura essenziale né nell’individuo né nella massa, bensì nel tipo.. Nel pensiero nietzscheano dell’Oltreuomo, non tratta di un tipo di uomo in questione, bensì per la prima volta dell’essere umano che si vede pre-nascituro sotto la figura essenziale del tipo.”

Non ci sarebbe allora una differenza di natura tra questa sovranità del tipo (di un certo “tipo di uomo”), e gli ideali di dominazione umanista, eredi dell’Aufklärung che Heidegger ha appena evocato nella pagina precedente? Heidegger, certamente, nega questa eventualità: per lui, la “sovranità sul pianeta intero” della quale parla Nietzsche non può essere più che una variante della mitologia del progresso. Nietzsche sembra tuttavia evitare questa interpretazione quando chiede che non si intenda per Superuomo “il tipo idealistico di una specie di uomo superiore.”

Il Superuomo si oppone espressamente a ogni ideale di Menschheit, e in questo all’ideale post-hegeliano “dell’uomo generico.” “Nicht Menschheit, sondern Ueberschensch ist dai Ziel.” E, dalle Intempestive, nell’omaggio di addio che dedica a Wagner, Nietzsche sottolinea fino a che punto “la razza futura”, della quale l’artista è profeta, non deve essere capita come un’essenza normativa dell’umano, come si è intesa fino a questo momento: che la sana ragione ci preservi di credere che l’umanità non debba scoprire mai le regole ideali e definitive, e che la felicità debba brillare sempre ugualmente in un splendore, come il sole dei tropici, sugli

uomini sommessi a queste regole. Wagner non ha niente in comune con una credenza tale, non ha niente di utopista.

Non pensiamo a questa "razza futura" in relazione con noi, né in senso comparativo né in senso superlativo. Può essere anche che questa razza futura sia peggiore che la presente, poiché sarà più genuino tanto nel bene come nel male." L'Oltreuomo non potrebbe fare pertanto il "fine ultimo" del nostro processo storico.

Non potrà essere il tema di una predicazione: "Le aspirazioni verso l'alto non sono le nostre." Il mero fatto di designarlo come il termine di un sforzo per il quale gli uomini di oggi sarebbero collettivamente capaci, prova che non abbiamo distrutto ancora la forma degli antichi "ideali", e che non abbiamo rinunciato a imporre un senso alla Storia. È qui perché lo Zaratustra comincia con un fallimento pedagogico: era un errore volere mobilitare il popolo, fare del popolo un agitatore, come se l'arrivo del superuomo fosse un obiettivo che può perseguirsi-come se la massa non sapesse capire il Superuomo come un altro "tipo ideale di umanità."

Per immaginare che il Superuomo sia alla portata dell'umanità attuale, bisogna continuare desiderando allo stesso modo il futuro in cui i cristiani desiderano il regno di Dio, poiché non si tratta di un individuo chiunque quello che ha bisogno di un'idea del "futuro umano" per potere vivere, si tratta al contrario già di un individuo indebolito, già "mediocrizzato." Importa molto poco, pertanto, che "l'ideale" sospenda nell'essere una chimera nella nostra testa sia presentato come il movimento di fondo che incoraggia effettivamente la storia...Dove questo è la differenza con l'utopia, dato che, anche qui, "crediamo sapere in ultima istanza relativamente quello che è desiderabile dell'uomo ideale." Laici o religiosi, idealistici o "scientifici", le lunghe marce verso l'universale concreto si somigliano troppo per non rispondere allo stimolo della stessa debolezza.

Pertanto, bisogna rinunciare ad ogni pedagogia nel senso tradizionale: "Io non parlerei già neanche al popolo; è l'ultima volta che pronuncio una parola...È ai solitari ai quali dirigerò il mio canto." Non si può tentare oramai di designare agli uomini il futuro del quale sono portatori. Dobbiamo osare dire loro, al contrario, che non ci fu mai umanità, bensì, sotto questo nome, sprofondamento crescente delle forze che compensò la formazione di un mito: "la specie umana" come essere collettivo investito di una missione. E le idee ricevute di maturazione della storia, di evoluzione, di processo non sono più che le figure di questa fabulazione morbida. Un'altra delle tante variazioni che toccano [jouent] "i dottori della finalità dell'esistenza" sul tema della realizzazione dell'umanità.

Un'altra dei tanti inganni all'unica questione pedagogica seria: che tipo di uomo dobbiamo volere? Questione radicalmente nuova questa, dato che non tenta oramai di apportare agli uomini l'universale di quello sarebbe stato loro occultato o ingiustamente nascosto; non prolunga il Discorso sulla disuguaglianza; non sbocca in una nuova "finalità" dell'esistenza, bensì in una nuova maniera di fare la domanda Wozu? Per che motivo?

La novità di questa problematica, si percepisce particolarmente bene nel primo aforisma della Gaia scienza. Fino ad ora, dice Nietzsche, nessuno ha osato svelare la commedia della "esistenza." Nessuno ha osato rappresentarti "nella tua miseria di mosca e di rana." è che "i dottori della finalità dell'esistenza" non vogliono in nessun modo che ridiamo "dell'esistenza e di noi stessi."

Propongono anche all'individuo un fine che, effettivamente, lo cinge "per un tempo interessante ai suoi propri "occhi"- è sebbene gli uomini hanno d'ora in poi bisogno di questa "fiducia periodica nella vita" che è loro infusa, "ogni tanto, l'uomo deve credere che sa perché esiste..." Ma in realtà, da le spalle a tutti - tanto i dottori come i discepoli - e l'unica

cosa che si protegge è l'interesse della specie, la garanzia che la sopravvivenza della specie prosegua. Risulta sorprendente che quello che capiamo, da Kant e Fichte, per "destino" o "vocazione" dell'umanità (Bestimmung, Beruf) debba portarsi come termine abietto nella forma di un gregarismo, di un'inserzione tanto perfetta dell'individuo nella specie che preverrebbe sempre attraverso crisi e tensioni.

Se le escatologie dell'idealismo tedesco convergono in questo punto, se vanno dirette verso la situazione insuperabile di una socializzazione consumata che proibirebbe per sempre tutti i Pólemos, è perché sono al servizio di una "forma di vita" determinata, quella dei "nostri socialisti", e dato che prendono il testimone della filosofia, si fanno difensori. Lasciando da parte le differenze dottrinali, brandiscono la stessa opzione interpretativa sulla civilizzazione; ambiscono a dirigere la stessa decadenza. I "socialisti" possono promettere una mutazione dell'uomo senza precedenti, ma non fanno altro che inventare un'altra "finalità" dell'esistenza, l'ultima forse che sommerà la nostra "civilizzazione" disperata. È pertanto prevedibile che questi "fautori" della filosofia, lontani da evadere dal modello tradizionale di razza dell'uomo, non faranno che aggravarlo. Sotto il lavoro di spia oggi, e domani attraverso lo Stato tirannico che edificeranno, sta l'Erziehung escatologico che continua la sua rotta e ottiene la sua ultima proroga. "L'arrivo della plebe significa un'altra volta l'arrivo dei valori antichi."

È certo che Nietzsche non menziona mai il nome di Marx, ma questo silenzio non deve fare predire che Marx non entrerebbe dentro la sua tipologia di "socialismo." Tutto indica, al contrario, che il marxismo è giudicabile dalla contro-escatologia nietzscheana, nella misura in cui si mantiene in risonanza con la mitologia spontanea del secolo XIX e si trasmettono in lei le filosofie del futuro che Nietzsche include tra i prodotti della "decadenza." Ancora oggi, non si conformano perfettamente i temi che trasporta nelle

composizioni interpretative che ci sono familiari? Prendete i temi di "umanità riconciliata", di "abolizione delle classi" di "storia educatrice", etc.: siamo allo stesso livello, si accordano tremendamente bene con le associazioni che, dalla scuola, portano avanti in noi la parola "storia." Non ci sconcertano. Quando Marx enumera i titoli civilizzatori del capitalismo, può lasciarci perplessi, ma non disorientati. O meglio, riprendente la pagina truculenta di Engels sullo schiavitù antica; meditate con lui circa questo progresso che fu la schiavitù "incluso per gli schiavi" (che cosa sapete di questo?) e percorrete di nuovo la sorprendente connessione che ci propone: senza lo schiavitù antica, non ci sarebbe né arte, né scienza greca, né Impero romano; pertanto, "neanche Europa moderna"; pertanto, "neanche socialismo moderno."

In questo caso rimarremo sconcertati, e penseremo con sollievo che ci liberiamo bene il giorno che Spartaco fu catturato; ma conosco poche persone che riderebbero a per di fiato. Che la storia è una rude educazione, lo sappiamo ("crediamo di saperlo") almeno da Hegel che aveva aperto la via con la sua serena apologia della repressione cristiana nel Medioevo. Dietro lui, le scoperte scientifiche si succedono ("a passi da gigante" ovviamente).

1810: scoperta della liberazione dell'umanità "per la servitù."

1848: scoperta della liberazione dell'umanità per lo sviluppo del mercato mondiale.

1878: scoperta della carta della schiavitù antica...Schiavitù, servitù, tratta di Negri, senza dubbio il conto fu civetta e i venerdì sacri non furono solamente speculativi, ma non si tratta in fin dei conti della gran liberazione finale?

Pazienza: "L'enorme crescita delle forze produttive" sarà superflua a "tutta la classe dominante e sfruttatrice." Possiamo eluderci di questa decifrazione escatologica di caffè

di commercio quando appare troppo chiaramente e non è sufficientemente mascherato dal suo gergo, ma saremo d'accordo raramente e ci irrita; saremo d'accordo in quello che non ci da mai nausea.

È chissà perché i virus cristiani della "sofferenza redentrice" e della felix ci incolpano e sono stati trasmessi attraverso il sangue molto bene... Ma che importa. Ricevute queste idee, in ogni caso, il nostro "buonsenso" li inghiotte come se fossero ostie. Sono indispensabili, come sembra, per ogni progetto rivoluzionario; sono integrate "nell'umanesimo." Non pretendiamo di dire che il marxismo si riduce a queste stronzate. Ma come non accusarlo oggigiorno di essere il principale responsabile della sua sopravvivenza e diffusione? Si vede ora quello che avevamo in mente parlando di Nietzsche come di un "analizzatore?"

Un altro tema ottimista e "umanista" che riprende, senza sconcertarci, la letteratura marxista: quello dell'appartenenza essenziale dell'individuo umano alla specie. "L'evidenza" è che la vita individuale è un modo di vita generico, che l'individuo non è più che un "essere generico determinato", è questo è suggellato nello zoccolo del marxismo. È perfino indispensabile per la definizione della coscienza come espressione teorica di "quello del quale la comunità reale, l'organizzazione sociale, è la forma vivente." E, anche lì, attraverso la nozione hegeliana di genere (Gattung) ci si rimette a una concezione ben determinata di quello che deve essere la "formazione" dell'uomo: nella linea di Hegel, questa "formazione" non potrà essere più che un "appianamento" (Glättung), un obliterazione delle differenze che separano gli individui, quegli atomi turbolenti sempre ribelli alla totalizzazione etica.

Questa "interpretazione" universalista è presente dall'inizio in Marx: il crimine per eccellenza dello sfruttamento è, come sappiamo, quello che ha strappato all'uomo la sua vita generica. Ma sarà fatto per caso vedere che risulta disonesto

servirsi solo di questi testi del 1844? Ma io non conosco testi ulteriori nei quali la liberazione dell'individuo si sentisse separata della sua realizzazione generica: è sempre l'integrazione della specie, l'assimilazione, quello che sarà preso come positivo, e il tema della differenza sarà relegato al negativo (atomizzazione) divisione, squilibrio, diseguaglianza.

Che raro è questo materialismo post-hegeliano, diciamolo di passaggio: in effetti, si tratta di un curioso materialismo che sospetta dell'individuale, di quello che altri materialisti, epicurei, stoici, avevano saputo dargli un status positivo contro Platone ed Aristotele, contro i filosofi dei Logos. Ma così è: pensiero post-hegeliano, il marxismo ci ha abituati all'idea che, nello sfruttamento, è il suo Menschheit quello che ha rubato allo sfruttato. Orbene, è sufficiente restituire la parola al lessicale neohegeliano per realizzare tutto quello che implica questa asserzione socio-ontologica: che ogni lotta efficace deve essere presa nel nome di una norma universale. E il lettore sa il resto: che una classe non meno universale, o l'avanguardia che si avvantaggerà di questa universalità per delega, si vedranno necessariamente forzate a mettere in gioco questa norma e a farle rispettare. È, pertanto, di forma completamente naturale che il funzionario hegeliano riprende il servizio e, fino all'abolizione delle classi, ha alcuni dei migliori giorni di fronte a sé.

È data molta importanza che l'oppressione, la miseria e la fame siano interpretate con l'aiuto di valutazioni uscite da Hegel, - che si parli dello sfruttato come "particolareggiato", intrepido alla "immediatezza." Non si tratta di una rivendicazione rivoluzionaria qualunque cosa che nasce dall'elezione di questo pathos. Sono "ideali" molto marcati quelli che influiranno. E sarebbe utile prendere coscienza di essi.

Ma è certo che questo non preoccupava minimamente Marx. Quando

uno ha letto L'Unico e la sua proprietà di Stirner, non c'è niente che faccia meno grazioso che le parolacce sparate a "Sancho" nella Ideologia tedesca. Marx si prendeva gioco di Stirner per essere rimasto nella demistificazione- molto comoda - del "sacro" e nella critica agli "ideali". Certamente, Stirner non aveva nulla del pensatore politico. Ma quando denuncia le entità post-hegeliane di uomo e di umanità, ha per lo meno il merito di diffidare delle valutazioni che il marxismo eredita candidamente ("L'uomo è il capitale più prezioso"); ha per lo meno il merito di formulare - goffamente, collericamente, la necessità di terminare con la Menschheit, di fare morire "L'Uomo".

E, come diceva qualcuno che fu immischiato contro la sua volontà in questo comico tema criminale, non è il vostro "Uomo totale" del futuro quello che c'interessa, il vostro "eroe positivo", il vostro "vecchio-arredamento" della desalienización, bensì sapere, per esempio, che le categorie medico-legali saranno soggetti, se gli sarà permesso di essere "perversi" e che sistema penitenziario e psichiatrico si prenoterà al "capitale più prezioso." Sì, nient'altro che questi piccoli dettagli, ma che sono sufficienti per tradurre la nostra sfiducia verso "l'uomo totale" pericolosamente astratto, da che l'Oltreuomo- ancora meglio che l'Unico- fu giustamente l'espressa e sistematica trasgressione.